

coppie di fatto

Sono circa 130 i Comuni italiani grandi e piccoli che negli ultimi vent'anni hanno approvato documenti per accogliere l'iscrizione delle coppie. Ma i numeri sono ovunque esigui e, come dimostra il caso della Capitale, non giustificano l'impegno delle amministrazioni, spesso motivato soltanto da obiettivi ideologici.



9 GLI ISCRITTI AL REGISTRO DI EMPOLI DAL 1993 A OGGI
14 AD AREZZO (1998)
0 A BOLOGNA (1999)
91 A FIRENZE (2001)
5 A SIENA (2011)
23 A TRENTO (2006)

FAMIGLIA SOTTO ASSEDIO

DA ROMA EMANUELA MICUCCI

Meno di 50 coppie iscritte ai registri delle unioni civili istituiti dal 2005 in sei municipi di Roma, cioè le zone decentrate in cui è suddivisa la Capitale e che in altre città vengono definite circoscrizioni. Questo il risultato di una verifica realizzata nei tre municipi dove sono stati attivati i registri e nei tre dove sono stati deliberati restando, di fatto, solo sulla carta. Un tema entrato con toni propagandistici e una buona dose di proclami ideologici anche nella campagna elettorale per Roma Capitale. L'ultima coppia di fatto che si è iscritta a un registro delle unioni civili risale

Iscrizioni con il contagocce nei sei Municipi della Capitale che hanno deciso di aprire alle coppie di fatto

soltanto a ieri mattina nel IX Municipio, a Villa Lazzaroni sull'Appia. «È la prima che ne ha fatto richiesta», spiega la presidente Susi Fantino. La prima da quasi un anno, cioè da quando a

luglio una delibera municipale istituì il registro, a cui possono iscriversi, prosegue Fantino, «i maggiorenti uniti da solo vincolo affettivo o legati da reciproca assistenza morale e materiale, a condizione che coabitino da almeno un anno e che almeno uno dei due risieda nel territorio municipale». Un territorio, quello del IX Municipio, con una popolazione nel 2011 di 125.701 abitanti, secondo una recente elaborazione del Censis sui dati del Campidoglio. La prima coppia di fatto "registrata" nel IX Municipio è anche la 49esima iscritta ai vari registri di Roma. Come risulta dalla nostra inchiesta presso gli uffici anagrafici e le segreterie di presidenza dei sei Municipi che dal 2005 hanno istituito i registri: oltre al IX, a distinguersi per l'obiettivo - peraltro giuridicamente inutile - di dare spazio alle coppie di fatto, anche il X, l'XI, il XV, il XVI e il VI. Sono 28 le coppie, eterosessuali e omosessuali, che dal 2006 si sono iscritte al primo registro delle unioni civili creato a Roma nell'X Municipio, zona Cinecittà, il 22 dicembre del 2006. Il provvedimento consente l'accesso ai servizi municipali alle coppie conviventi da almeno un anno. Tra le ultime adesioni quelle di 7 coppie gay, a marzo 2012. Ma dai vari uffici municipali è difficile avere dati esatti sul numero delle coppie omosessuali iscritte. Lo sono 2 delle prime 4 coppie che hanno firmato il registro dell'XI Municipio, alla Garbatella, nel novembre 2012, tra cui una già registratisi nel X Municipio. Dall'istituzione del registro nel dicembre 2011, le coppie di fatto nell'XI sono 20, «ma ogni anno qui celebriamo 70 matrimoni civili - precisano in presidenza -, quindi le unioni civili sarebbero circa il 30%». Ma si tratta di

A Roma fanno flop i registri delle unioni: 49 iscrizioni in 7 anni

una stima che attende conferma. Nel territorio vivono 134mila 568 persone. Ancora più stridente il confronto per il X Municipio, dove la popolazione comprende ben 184.044 persone ma il registro, nonostante sia aperto anche ai non residenti, arriva come detto soltanto a 29 iscritti. Simili dappertutto i requisiti per iscriversi. Poi basta prendere appuntamento, compilare il modulo e andare all'ufficio anagrafico con un documento d'identità. Qui si appone la firma sul registro versando 0,26 euro per la marca da bollo che l'autentica. E se si decidesse di cancellarsi? Entrambe gli interessati ne fanno richiesta all'ufficio. Ci sono, poi, tre Municipi che hanno deliberato l'istituzione del registro, ma che non l'hanno attivato. L'ultimo nato è al Casilino, nell'VI Municipio, lo scorso aprile. Dopo la delibera dell'aprile 2012, avrebbe dovuto essere operativo a settembre il registro del XV Municipio, zona Marconi, ma, verificando presso gli uffici, si scopre che è rimasto sulla carta. Stessa sorte di quello istituito a dicembre

a Monteverde, nel XVI Municipio. Intanto, il candidato sindaco di Roma del centrosinistra Ignazio Marino propone la creazione di un registro comunale delle unioni civili. «C'è molto da riflettere sulla strumentalizzazione dell'argomento che si è fatta in questa campagna elettorale - commenta Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio - per segnalare la questione come "il" problema più urgente da risolvere, senza rispettare le reali esigenze della cittadinanza. Questa ricerca ci mostra nella concretezza l'entità del problema e deve bastare a chiudere il discorso». E l'assessore capitolino alla Famiglia Gianluigi De Palo rincara la dose: «È a una battaglia ideologica. Municipi che deliberano atti privi di qualunque valore giuridico e utilità sociale, che rispondono unicamente a diktat di partito. Un Paese virtuale incapace di dare valore alla famiglia riconosciuta dalla Costituzione agli articoli 29, 30 e 31».

De Palo

L'assessore capitolino alla Famiglia: «Atti privi di qualunque valore giuridico e utilità sociale che rispondono unicamente a diktat di partito»

SECONDO NOI

Proclami ideologici

Lavoro, scuola, welfare, sanità. I Comuni italiani sono impegnati a fronteggiare emergenze drammatiche. Servono risposte concrete, capaci di aprire spiragli di speranza in una quotidianità spesso gravata da prospettive plumbee. Molte amministrazioni sono in prima linea, con interventi seri e tempestivi. Altri Comuni invece, come è capitato ieri a Genova e come alcuni tra i candidati sindaci vorrebbero fare a Roma, dirottano energie e tempo per avviare provvedimenti puramente ideologici e giuridicamente irrilevanti. I registri delle coppie di fatto sono tra questi vani proclami, tesi soltanto ad accarezzare obiettivi nutriti di pensiero debole e di confusione etica. E, soprattutto, come dimostrano i numeri che ricordiamo in questa pagina, riguardano percentuali irrisorie. Le politiche per le famiglie fondate sul matrimonio tra uomo e donna possono essere rinviate sine die. Alle unioni civili si dedicano invece sedute consiliari urgenti. Scelte incomprensibili di una certa politica che sembra aver smarrito i contatti con la realtà ed è sempre più lontana dai bisogni concreti delle persone.

gradimento zero

Dal Nord al Sud della Penisola le richieste non decollano

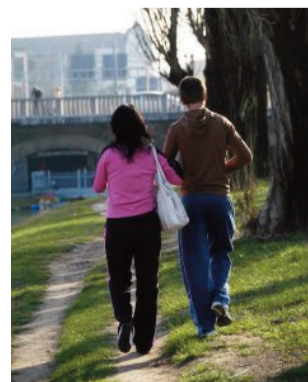
DA ROMA EMANUELA VINAI

«**S**i tratta di una decisione di grande valore civile, pur nei limiti delle competenze amministrative. Si riconoscono infatti diritti di persone e legami presenti e diffusi nella nostra società. Ritengo che tali temi debbano essere affrontati anche a livello legislativo», nelle parole di Marco Doria, sindaco di Genova, si rende evidente la coscienza del fatto che il provvedimento approvato non ha effetti giuridici. Con l'approvazione del Registro infatti, Genova prosegue il cammino delle molte copie conformi che continuano a fiorire in svariate città italiane, collezionando però risultati tutt'altro che lusinghieri. Il fenomeno si censisce senza soste dal 1993, anno in cui Empoli, primo comune in Italia, predispose un regolamento comunale sulle unioni civili con due successive delibere. Negli anni, alcune delle principali città italiane si sono dotate di un registro vero e proprio o di una qualche altra forma di riconoscimento per le coppie di fatto, come per esempio la certificazione di famiglia anagrafica. È il caso di Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Padova, Ravenna. Ma ci sono anche città di medie dimensioni come Ancona, Ferrara, Pisa, Bolzano, Perugia, Macerata. Scorrendo l'elenco disponibile, si scopre che in vent'anni sono circa 130 i comuni che hanno approvato i registri di coppie di fatto e di famiglie omosessuali. Ma che i registri finiscano per essere meri atti formali, istituiti più per motivi simbolici che di utilità pratica, è testimoniato dal generalizzato fallimento di questi provvedimenti. Gli stessi potenziali utilizzatori infatti, sono perfettamente consapevoli degli scarsi vantaggi disponibili con l'iscrizione, al di là di una mera certificazione. I vari registri introdotti in questo settore infatti, non introducono un nuovo status giuridico, che resta materia di esclusiva competenza dello Stato, ma si limitano a disciplinare i rapporti delle coppie di fatto relativamente all'eroga-

zione di servizi dell'amministrazione locale, come le iscrizioni nelle graduatorie per le case comunali o i servizi cimiteriali. L'ultimo flop registrato è quello di Cagliari, dove in nove mesi di attività e a fronte di un bacino di utenza di quasi 150mila abitanti, le coppie iscritte risultano essere soltanto nove. In Sardegna anche i comuni di Atzara e Porto Torres aspettano ancora, da sei e due anni, l'avvio di domande di iscrizione. Il caso di Gubbio è emblematico: il registro è stato cancellato dopo

Il mero atto formale senza utilità pratica interessa poche persone e ne soddisfa ancora meno

dieci anni con un voto bipartisan. Dal 2002 infatti, risultava iscritta soltanto una coppia. Si computano scarse adesioni anche in Trentino Alto Adige: a Trento il registro, attivo dal 2006, contava poco più di 20 coppie; a Bolzano (dove le coppie di fatto possono registrarsi all'anagrafe dal 2003) dal Comune fanno sapere che il trend si attesta su una media di "3 o 4 all'anno", ma la cifra è "ottimistica, visto che non se ne parla e nessuno sa che esista". Nel Comune di Arco, dove il registro è attivo dal 2005, pare resista una sola coppia, visto che le altre tre hanno deciso di cancellarsi (due si sono sposate, una si è separata). Ma secondo i dati disponibili, anche le grandi città soffrono la medesima disaffezione. A Firenze si contano 73 coppie in dieci anni, mentre poco più di un centinaio sono quelle iscritte a Torino dal 2010. E forse, è anche sulla scorta di queste considerazioni che, quasi a ridosso della Giunta genovese, il Consiglio comunale di Gorizia ha preferito scegliere la via opposta e ha bocciato l'idea di un Registro analogo.



DA MILANO VITO SALINARO

Eccolo il regolamento genovese sul registro delle unioni civili. Ora anche a Genova cambierà tutto... O no? «Finora non mi consta un solo diritto, una facoltà, un beneficio, che sia stato riconosciuto grazie ai registri delle unioni civili e

il giurista

«Non c'è un solo diritto, una facoltà, un beneficio, che non si sarebbe potuto ottenere grazie alle leggi oggi in vigore»

che una stabile convivenza non avrebbe potuto ottenere grazie alle leggi vigenti». Bocciatura senza appello, quella di Mauro Paladini, avvocato e docente di Diritto privato all'Università di Brescia. Ma come, professore, dopo interminabili dibattiti e sudate carte, dopo l'impegno di un intero consiglio comu-

Paladini: «Strumenti inutili dettati dall'ideologia»

nale, dopo la corsa ai "diritti fondamentali" finalmente non più "calpestati", lei è così perentorio? Se vuole, posso essere anche più chiaro. Prego. Si tratta di uno strumento assolutamente inutile, perché le esigenze di tutela delle convivenze diverse dalla famiglia fondata sul matrimonio, trovano già adeguata risposta nelle numerose previsioni legislative presenti nel nostro ordinamento e nelle pertinenti soluzioni dei giudici. Può elencarne alcune? Sono stati estesi alla cosiddetta "famiglia di fatto", ad esempio, il diritto di suben-

trare nel contratto di locazione, le misure di protezione contro le violenze in famiglia, il diritto al risarcimento del danno nel caso di morte del convivente, misure di tutela in materia di lavoro (permessi retribuiti per decesso o grave infermità), elargizioni in favore dei superstiti (vittime del terrorismo o mafia), ecc. In molti di questi esempi, anche i conviventi omosessuali potrebbero pretendere le facoltà introdotte dalla legge o riconosciute dalla giurisprudenza. In altri articoli di questa pagina si parla di numeri. Dopo anni dall'istituzione dei registri, le iscrizioni restano irrisorie: ma se non sono u-

na priorità, perché si avverte l'esigenza di questi strumenti? La scarsissima utilizzazione dei registri da parte dei potenziali beneficiari dimostra la loro assoluta inutilità e conferma il sospetto avanzato da coloro che esprimono critiche e riserve: si tratta, cioè, di uno strumento che risponde solo a motivazioni ideologiche e propagandistiche che ai danni dell'istituzione matrimoniale e del fondamento monogamico ed eterosessuale della famiglia. Le coppie non ricorrono alla registrazione perché gli effetti favorevoli che possono derivare sono pressoché inesistenti; e anche i possibili van-

taggi, che deliberazioni comunali possono introdurre, si espongono a fondati dubbi di legittimità nell'attuale sistema costituzionale e legislativo. Eppure, a sentire i sindaci, sembra di trovarsi di fronte a una grande conquista civile... A tal proposito, emblematica è l'istituzione del registro a Napoli l'anno scorso: da una parte, il sindaco De Magistris parlò solennemente di «una pagina storica... in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione», dall'altra, la delibera precisò che «non interferisce in alcun modo con la vigente disciplina normativa in materia di anagrafe e di sta-

to civile, con il diritto di famiglia e con altra normativa di tipo civilistico e comunque riservata alla Stato»; quasi una confessione, con atto amministrativo, dell'assoluta inutilità del registro appena istituito. Certo, rispetto alle emergenze di questi tempi, assistere a consigli comunali assorbiti da tali "problemi", sembrerebbe un controsenso. Questo è proprio l'aspetto più grave e che dovrebbe provocare indignazione nei cittadini. Specie nell'attuale contesto economico-sociale, gli enti locali dovrebbero preoccuparsi delle situazioni di povertà, disagio ed emarginazione, e non rincor-

rere vessilli ideologici, spesso sbandierati in nome del progresso civile e, addirittura, del processo di unificazione europea, come se la costruzione di "popolo europeo" passasse attraverso la distruzione di quegli istituti - come il matrimonio monogamico ed eterosessuale - che hanno reso grande la cultura e la civiltà europea ed occidentale. I nostri amministratori dovrebbero compiere un bagno di umiltà e rinunciare a perseguire finalità che la nostra Costituzione affida solo al legislatore nazionale, sempre ammesso che quest'ultimo lo voglia davvero e i cittadini lo richiedano.